RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana - Anno XIII - n. 17 - 1 settembre 1957

Direttore: Carlo M. Gregolin - Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Conciliazione, 4-d - Roma (Tel. 555.621 - 561.948) - c.c.p. 1/11870 - Spediz. in abbonamento postale Gruppo II - Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona, 56 - Roma. Abbonamento semplice L. 600, speciale L. 400, un numero L. 30, arretrato L. 50. Autorizzazione del Tribunale di Roma, n. 208. Decreto 14-12-1948. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari; gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

In questo numero intendiamo offrire una sintesi di alcuni incontri di studio del mondo cattolico avvenuti in questi ultimi mesi o tutt'ora in corso: dai motivi centrali della **XXX Settimana Sociale dei Cattolici,** illustrati nell'articolo di fondo, ai brevi cenni introduttivi al **II Congresso Mondiale dell'Apostolato dei Laici.**

In ordine alla stessa visuale ci preme sottolineare anche due importanti momenti di vita fucina, la **II Settimana di Teologia** e il **Convegno Incaricati Regionali** dei quali si dà ampia relazione.

Completano il numero una nota sull' **Università in Spagna** ed una meditazione su **« La giustizia verso se stessi ».**

Capita a tutti talvolta di trovarsi tra le mani uno degli innumerevoli « rotocalchi » (il termine tecnico è giunto recentemente a dignità... di titolo) e forse capita meno di frequente di fare qualche seria riflessione sopra il loro significato, sopra quello che essi possono oggi essere come cosiddetti « mezzi di diffusione della cultura ». Che capiti di dire che « se ne sentiva la mancanza » quando uno di questi settimanali si aggiunge all'elenco dei preesistenti, non pare. E questo — ci si perdoni la sincerità del rilievo — vuol dire che di questi periodici uno vale l'altro e tutt'al più vi è solo una questione di « fiato » economico e di « possibilità » di servizi. Anche perchè certe volte verrebbe fatto di pensare che un bel momento, quando si è detto « tutto » su questo e « tutto » su quest'altro, non ci sia più niente o ben poco da aggiungere, mentre invece ad ogni giro di settimana il « rotocalco » è di nuovo esposto all'edicola magari con vistosi... titoli.

Che questa sia « la civiltà del rotocalco » ci si guarderà bene dal dirlo, anche perchè si darebbe troppo rilievo ad un simile fatto editoriale, che il più delle volte è solo un impianto economico sostenuto e fiorente a causa dell'ingenuità della gente e dell'impreparazione dei lettori. Inutile dire che tale ingenuità e tale impreparazione sono la piattaforma sulla quale sorgono tali iniziative editoriali, come pure è superfluo notare che in genere — pensiamo che forse qualche lodevole eccezione esista — tali « rotocalchi » se ne guardano bene dal « formare » o anche solo « correttamente » e « sobriamente » informare i lettori, ma solo fanno sistematicamente e per così dire scientificamente leva su questa ingenuità e su questa impreparazione, magari tirando in ballo la « libertà di stampa » se qualcuno si attenta di criticare anche solo il modo con cui vengono realizzati certi « servizi» o « reportages ».

Ci pare infatti che il modo con cui si fanno certi resoconti più fotografici che scritti (per cui gli avvenimenti, i fatti o magari i «fattacci » sono « gridati », e come « urlati » con l'altoparlante) concorra in misura non trascurabile ad intontire la mente del povero lettore o a renderla superficiale in modo spaventoso, impedendo, con l'accavallarsi di immagini e di brevi resoconti o di brevi didascalie, ogni e qualunque tipo di riflessione. Oggi c'è l'alluvione ed allora il fotoservizio, sempre « sensazionale », è su di essa, poi non fa niente se, voltando pagina, un ennesimo festival di « divi » grandi, mezzani e minimi si incaricherà di far dimenticare la « realtà » di una sciagura per l'illusorietà e la futilità di certi mondi convenzionali, costruiti magari sulla dabbenaggine del prossimo.

Che questi tipi di produzione giovino non si saprebbe onestamente sostenere, a meno che si intenda che ...« giovino » a chi li ha avviati. Che siano profondamente diseducativi perchè continuamente sollecitanti alla più banale superficialità e curiosità da comari, non lo si può negare, a meno di non sapere che cosa significhi promuovere proprio anche con i cosiddetti « mezzi di diffusione della cultura » un costume di vita seria ed autenticamente democratico e cioè attento alle varie vicende e, meglio, ai vari bisogni e problemi della comunità umana. Può darsi che questo discorso non arrivi a toccare niente e nessuno, ma ci pare che ogni acquisizione ed ogni perfezionamento tecnico dei mezzi anche solo tipografici non gioverà che a far dilagare una maggiore superficialità e ad ovattare le coscienze, se non si rifarà alle prospettive di una autentica vita morale di rapporto. (a.m.)

Aspetti umani delle trasformazioni agrarie

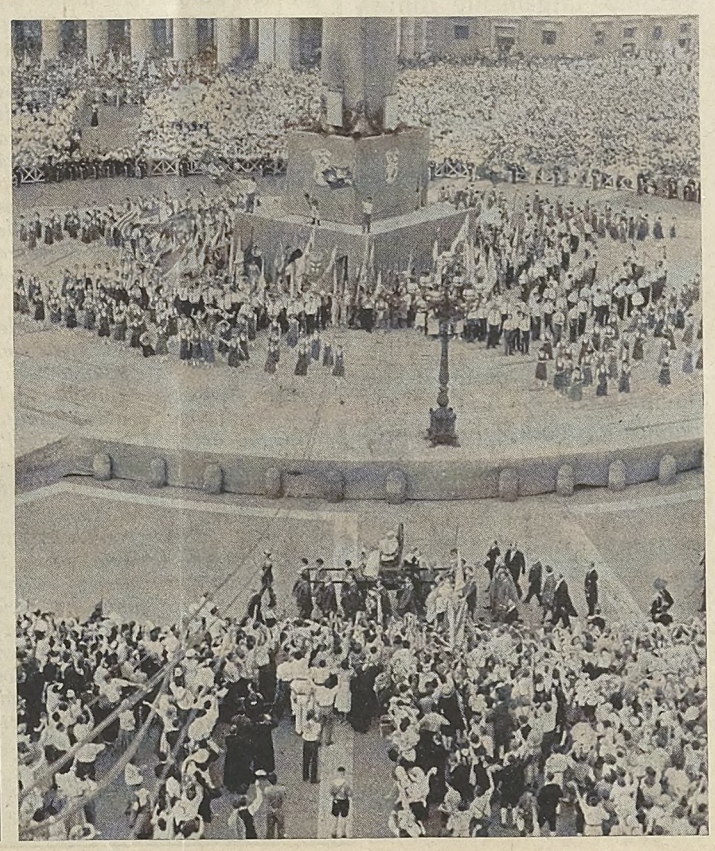
L'opera costante della Fuci per invitare gli universitari ad assumere in un prossimo futuro tutte le responsabilità e i compiti relativi alla comunità che sono annessi alle professioni nel mondo odierno, trova riscontro nello studio che ogni anno i cattolici italiani affrontano nelle loro Settimane Sociali, ciascuna su un tema ben definito della vita sociale della nazione. E' chiaro che al professionista che voglia porsi attivamente al suo posto nella società, occorre ad un certo punto, dopo aver acquistato una predisposizione morale al servizio, una precisa e aggiornata informazione sui termini e sullo stato delle questioni aperte che attendono la sua opera anche se non rientrano strettamente nel campo della sua specializzazione. La stessa esigenza di concretezza non può non essere presente nell'universitario che dovrà soddisfarla attraverso il suo studio specifico e attraverso l'attenzione alle attese della comunità, sempre mutevoli e, in parte, talora interesse solo indiretto dell'insegnamento scolastico.

La Settimana Sociale di di quest'anno è la XXX da che l'Unione Popolare fra i Cattolici d'Italia, cogliendo la necessità di creare un momento di pensiero per l'azione sociale dei cattolici, avviò questa iniziativa a Pistoia esattamente cinquanta anni fa. Essa ha per oggetto lo studio degli « Aspetti umani delle trasformazioni agrarie » ed intende, secondo la tradizione, affrontare un unico e ben definito problema per poterlo più agevolmente e più profondamente sviluppare. Occorre ricordare qui che lo scopo di studio non è quello di risolvere problemi di applicazione, di dettare formule immediatamente pratiche, toccando questo agli enti costituiti sul piano politico, sindacale, tecnico per proporre determinate linee d'azione al paese, ma di mettere i principii superiori della dottrina sociale cattolica a contatto con le situazioni colte nei loro termini attualissimi, per farne scaturire, in perfetta coerenza e grazie alla loro fecondità e verità, nuovi principii morali molto più specifici e illuminanti la fatica di chi deve agire.

Il mondo agricolo desta attualmente l'attenzione generale per le rapide trasformazione di tutti i suoi elementi. Trasformazioni tanto con l'uso sempre più diffuso di tecniche nuove e strumenti meccanici quanto con le nuove conoscenze chimiche e biologiche, che comportano come conseguenza una profonda evoluzione, della organizzazione tecnica e dei metodi di produzione, ed insieme rilevanti modifiche dell'ampiezza e della forma degli investimenti. Trasformazione nella qualificazione dell'iniziativa del lavoratore della terra, che si può sempre più chiaramente riconoscere come iniziativa di tipo imprenditoriale, in quanto anche la più modesta attività agricola richiede capacità coordinatrici, abilità tecnica, conoscenza di uomini e comprende in sè molteplici aspetti. Da ciò derivano decisi progressi nella coscienza che il contadino ha di se stesso, con l'aspirazione ad una funzione di decisione nell'indirizzo dell'attività agricola e ad una nuova posizione del lavoratore della terra di fronte alla pura proprietà fondiaria. Trasformazioni delle strutture del mondo agricolo verso una nuova fisionomia della azienda agricola, nuovi rapporti di lavoro, nuove esigenze di retribuzione e di sicurezza sociale. Trasformazioni economiche nel senso di una commercializzazione della economia agricola non più orientata ad un consumo diretto in ambiti ristretti, ma volta a rifornire i grandi mercati ed il consumo più vasto, connesso a sua volta con lo sviluppo di altri settori economici. Tutte queste trasformazioni esigono di essere osservate con la coscienza della connessione che l'agricoltura ha con l'attività economica nel

Enrico Peyretti

(*continua a pag.* 2)

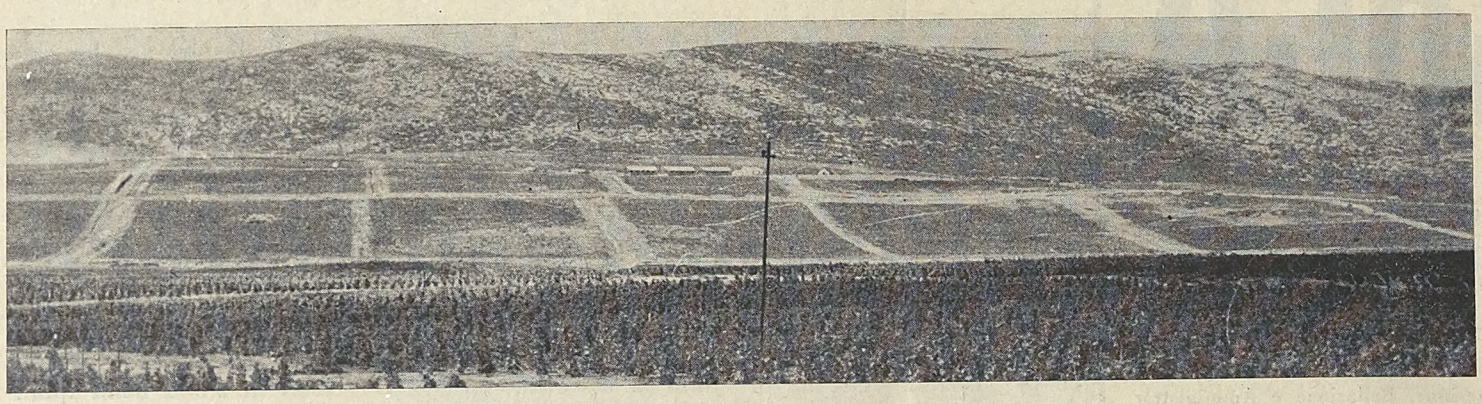


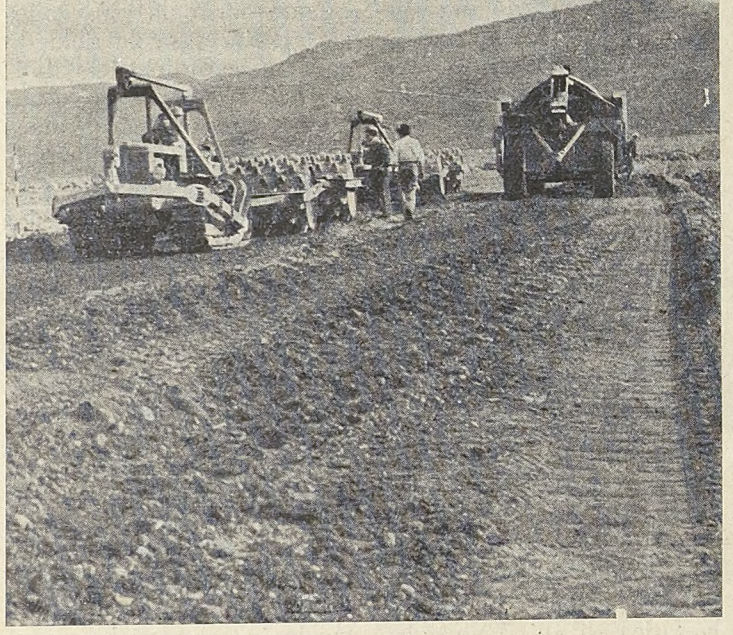
Roma - 21-25 agosto

Incontro mondiale della Jeunesse Ouvrière Chrètienne

Aspetti umani delle trasformazioni agrarie

La XXX Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia - Cagliari 22 - 29 settembre 1957





Nelle foto, sopra: *Centro di colonizzazione di Alghero, vigna nella Azienda di Lazzaretto;* sotto: *Centro di colonizzazione di Oristano, Azienda Masongiu, costruzione di strada in suolo stabilizzato*

(continua da pagina uno)

suo complesso, considerata non più solo nell'ambito del proprio paese ma anche nell'ambito di aree e dimensioni crescenti, e di conseguenza avvertendo la sperequazione notevole fra lo sviluppo del settore agricolo e lo sviluppo, per esempio, del settore industriale, e gli sfasamenti da paese a paese del progredire dell'agricoltura. Sperequazioni e sfasamenti che si riflettono anche nelle condizioni spirituali e sociali delle popolazioni contadine, costituendo una remora nel cammino della cultura e della civiltà di tutti gli uomini, oltre che un peso doloroso e umiliante per chi ne è vittima.

Ora, tali vaste trasformazioni agrarie generano profondi cambiamenti di mentalità, di esigenza, di modo di vivere, di svolgere la propria attività e di porsi in relazione con gli altri. E' questo l'oggetto specifico della XXX Settimana Sociale. In altre parole il punto di vista secondo cui viene esaminata la realtà economico-sociale del settore agricolo e la sua stessa collocazione nello sviluppo complessivo della società, è *il riflesso delle trasformazioni agrarie nell'atteggiamento psicologico e nel comportamento umano, individuale e di gruppo.* Si tratta dunque di individuare gli aspetti della realtà umana, personale e sociale dei contadini che si vanno modificando, nella situazione storica del paese in fase di sviluppo, di approfondire la conoscenza delle cause che influiscono sulla vita umana del contadino, per concorrere a determinare positivamente gli orientamenti del mondo agricolo nei confronti dei valori umani (valori personali, familiari, di gruppo; valori culturali, professionali, spirituali). La Settimana Sociale si pone così il problema sollevato dalla crisi di inferiorità umana dei lavoratori della terra, e vorrà superare la convinzione largamente diffusa di un inevitabile destino del settore agricolo a restare in condizioni di arretratezza nel generale miglioramento della vita materiale, nell'ascesa sociale, nell'affinamento anche intellettuale e spirituale, cercando di cogliere realisticamente le loro esigenze più profonde e di delineare le possibilità di superamento degli squilibri verso un più potente e rinnovato *sviluppo umano del mondo agricolo.* Questo processo di elevazione sarà prospettato nella visione dinamica del Paese in fase di sviluppo economico e civile, con la cura di una sua precisa collocazione storica in rapporto alla attuale situazione italiana.

Il tema così definito sarà svolto alla luce di una precisa posizione ideologica, ed i lavori della Settimana Sociale comporteranno una consapevole presa di posizione di fronte a mentalità ed ideologie errate. Così, per esempio, dovrà venire in chiaro come la tutela dei valori umani esiga una loro più profonda individuazione al di là delle forme tradizionali e una capacità di accogliere nuove forme di lavoro e di vita che si presentino più rispettose di quei valori; dovrà risultare che un pieno sviluppo umano del mondo agricolo non può essere affidato solo a miglioramenti tecnici, economici, strutturali ma deve valersi di un contemporaneo sollecitamento di valori interiori, culturali, psicologici, spirituali e religiosi, attraverso un'opera educativa del tutto rispettosa e capace di assumere positivamente tutti i valori specifici dell'umanità contadina.

Il piano logico di svolgimento della Settimana presenta quattro gruppi di lezioni. Un primo gruppo di lezioni (prof. Vito: « L'agricoltura nell'economia del Paese in fase di sviluppo »; prof. Gasparini: « Il reddito dell'agricoltura in rapporto al reddito degli altri settori produttivi »; prof. Calcaterra: « Esodo dalla campagna e spopolamento montano ») tende a mettere in rilievo gli elementi di fatto che esprimano, nella situazione italiana e in generale, gli squilibri del mondo agricolo in rapporto agli sviluppi generali della economia italiana.

Un secondo gruppo di lezioni intende presentare le più profonde trasformazioni tecnico-economiche dell'agricoltura specialmente in ordine alla meccanizzazione nel campo delle colture (prof. Bonato: « La meccanizzazione dell'agricoltura e sue ripercussioni umane ») e i loro riflessi sulla proprietà, sull'azienda e sul lavoro agricolo (prof. Bandini: « L'evoluzione della proprietà terriera in rapporto all'impresa »; Prof. Perini: « La cooperazione come strumento di progresso agricolo »).

Un terzo gruppo di lezioni sottolinea più esplicitamente il modificarsi del comportamento umano in connessione con le trasformazioni agrarie (S.E.P. Gemelli: « Il fattore umano nel lavoro agricolo »; prof. Schwarz: « L'attività femminile in agricoltura »; prof. Zanini: « Le ripercussioni delle trasformazioni agrarie sulla famiglia e sull'ambiente sociale »), e compie un esame complessivo sulle nuove esigenze educative già emerse nei singoli temi precedenti (prof. Avanzi: « L'istruzione professionale agraria e la preparazione dei tecnici »). L'ultima lezione - quarto aspetto nel piano logico - è più direttamente sul piano dei valori religiosi e rivede in tal senso le modificazioni di vita come esigenti la nuova crescita spirituale e personale del contadino (Mons. D'Ascenzi: « Aspetti e sviluppi della vita religiosa nelle campagne »).

Ritorna così in evidenza l'importanza di un adeguamento del momento educativo di base e di preparazione professionale e l'inderogabile necessità di una formazione più efficiente dell'opinione pubblica e delle capacità di giudizio da parte di tutti i cittadini, specialmente da parte di coloro che più vaste responsabilità hanno assunto nella vita.

Enrico Peyretti

A Roma la «Jeunesse Ouvrière Chrétienne»

Un cattolico di azione che ha molto viaggiato per il mondo mi diceva recentemente che in tutte le nazioni (dei vari continenti) ove egli ha preso contatto con gli ambienti cattolici del posto ha trovato due associazioni sempre presenti, quasi sempre fiorenti: la JOC e « Pax Romana Studenti ».

E' per questo che la FUCI ha seguito con particolare interesse e commozione le feste mondiali che hanno portato a Roma, nel mese di agosto, 30.000 giovani lavoratori della JOC.

La veglia serale sulle 14 chiese che circondano, nel giro di circa un chilometro, la mole del Colosseo, è stata una vera veglia di preghiere. Si pregava in tutte le lingue, con fervore, con tesa attenzione: ed i 14 cortei portanti 14 croci — le Stazioni — giungevano salmodiando e cantando nell'ampio piazzale. I romani, adusi a molti spettacoli di folla, stupivano di tanta compostezza in schiere così folte, fatte di veri giovani, di veri operai.

L'omaggio al Santo Padre ha avuto momenti di balletto, forse un poco estranei alla nostra ipercritica mentalità latina. Ora i negri, e i gialli, e i nordici per tradizione esprimono così i loro sentimenti più intimi. E questo adoperare il linguaggio immediato della mimica ha un significato profondo per la JOC: la « festa degli occhi » che piace ai piccoli e ai semplici, aiuta a trovare, al di qua delle ricerche intellettuali, una spontaneità di espressione che gode il privilegio della universale comprensione.

Poi il Papa ha parlato: ha detto a questi giovani il senso profondo della loro giovinezza, a questi operai il significato della loro condizione, a questi apostoli il pegno del loro apostolato. Per la bocca del Vicario, ha parlato la Chiesa: ha benedetto, ha ringraziato, ha esortato.

Tutti abbiamo pensato, noi spettatori, che saranno queste leve giovanili a colmare l'abisso che per troppo tempo ha diviso il mondo operaio dalla Chiesa e dal Cristo: con la loro Fede, con il loro entusiasmo, con il loro slancio, con il loro essere radicati insieme nell'ambiente di vita naturale e in quello di vita soprannaturale.

Ci siamo ricordati di Budapest: dei cento e cento giovani operai morti per la libertà sconosciuta come si muore per un valore che trascende le contingenze umane. E ci siamo ricordati che studenti e giovani operai hanno mescolato il loro sangue per questo « valore » di cui avevamo soltanto sentito parlare come di una cosa bella e irrinunciabile. Così amiamo pensare che studenti e giovani operai di oggi, saranno, nel mondo di domani, i portatori del volto bello e irrinunciabile di Dio: è un mondo che — senza saperlo — invoca già oggi la presenza e l'amore.

* * *

Ma oltre a tutto questo, il Congresso Mondiale della JOC ha un altro significato: esso ha visibilmente affermato la universalità della Chiesa nel mondo laico. E' vero che il mondo si vien facendo più piccolo, se quel che dice il giovane congolese è pressochè identico alla esigenza espressa dall'operaio adolescente del Venezuela. Ed è vero altresì che la responsabilità reciproca diviene più grande: il congolese risolve i suoi problemi non tanto pensando a sè quanto aiutando il venezuelano a risolvere i suoi, e viceversa. Il sacrificio, il dono di sè, il raggiungere il fondo del problema estraendone e mettendone in luce il nocciolo spirituale che vi è nascosto (mancanza di carità, mancanza di giustizia, mancanza di speranza, presenza di egoismi induriti, ecc.): ecco il metodo della JOC, attuabile dal Congo al Venezuela, il metodo universalmente noto col trimonio: vedere, giudicare, agire. Vedere con spirito di amore e non di odio, giudicare partendo dai dati di una Verità oggettiva e non di un relativismo soggettivo, agire per migliorare e far affiorare i valori e non nella lotta per la lotta. Così la JOC vince il marxismo avvelenante il mondo operaio, superandolo e liberando in esso ciò che vi è dentro, implicito, di verità e di carità.

Forse solo fra 50 anni ci si renderà pienamente conto della importanza che un movimento mondiale di giovani forze, come quello della JOC, guidate da un clero santo e capace di far pregare, avrà avuto nella trasformazione del mondo.

C. V.

Dal 27 al 30 luglio scorso si è svolta a Camaldoli la seconda Settimana di Teologia della FUCI. Ne presentiamo qui una breve ma compiuta sintesi che potrà costituire una traccia ideale di lavoro per quanti vorranno prendere in esame i temi trattati nel corso della Settimana.

La Chiesa

cronache della II settimana di teologia

Proseguendo, *dopo la riuscita Settimana dello scorso anno sulla « Parola di Dio », nello studio della teologia, si è tenuto quest'anno a Camaldoli una serie di conferenze sulla Chiesa.*

Evidentemente il tema per la sua ampiezza non poteva essere esaurito in pochi giorni: si è cerca'o perciò di prospettare, suggerire alcuni concetti fondamentali che fossero un avvio per uno studio più approfondito e ampio sulla teologia della Chiesa.

E' stato questo anche lo scopo che ha guidato i vari relatori che hanno cercato di aprire orizzonti, indicare vie che potevano essere seguite e dare suggerimenti per ulteriori approfondimenti.

La nozione di «Chiesa» nelle fonti bibliche

Le lezioni sono iniziate con due relazioni di Mons. Zama sulla nozione di « Chiesa » nell'Antico e Nuovo Testamento. Nella prima che riguardava il concetto di Chiesa, preso evidentemente in un senso più largo dell'attuale significato che noi diamo a questo termine, il relatore iniziava precisando il significato veterotestamentario di « Ecclesìa » in'eso come « assemblea del popolo di Dio » (nel N. T. questo termine avrà valore di società religiosa fondata da Gesù Cristo).

Assemblea che di volta in volta suole riunirsi per pregare e offrire sacrifici; per celebrare la Pasqua; per ascoltare le letture della legge, per pie istruzioni o per cantare lodi a Dio.

Questo termine e per l'uso quasi esclusivo religioso e per la sua portata universale possiamo dire che è il più adatto a significare la Chiesa di Gesù Cristo.

Accanto a « Ecclesìa » troviamo a volte « Synagoghè » che ha valore però più generico (assemblea di qualunque tipo). Questi due termini, si può però quasi dire, che si identificano nella letteratura rabbinica, benchè una distinzione vada ancora fatta: « Synagoghè »: comunità quale chiesa di fatto; « Ecclesìa »: comunità nel senso ideale.

Rivelato poi l'influsso che ebbe per la conoscenza, fuori della Palestina, della dottrina ebraica la traduzione della Bibbia in greco e i contatti che si ebbero col mondo greco attraverso la « diaspora », influsso che si rivelerà poi utilissimo quando gli Apostoli dopo la morte del Cristo si recheranno in queste terre, il relatore passava ad illustrare la nozione di Regno di Dio, di cui la Chiesa istituita da Gesù Cristo costituisce la fase iniziale.

L'idea che l'A. T. ci dà del « Regno di Dio » è quella di un potere sovrano che Jahweh possiede per natura e che vuol vedere riconosciuto *dagli* uomini. *E appunto per garantirsi nella umanità, che allora era dedita all'idolatria, un gruppo fedele, Gesù sceglie Abramo. Non si parla ancora col primo dei patriarchi di Regno, ma vi sono tutte le premesse. Il Regno di Dio inizierà quando i discendenti di Abramo divenuti un popolo numeroso presteranno giuramento di fedeltà alla legge del Sinai.*

Passando poi ad esaminare la predicazione profetica rispetto al Regno di Dio e al Messia, Monsignor Zama concludeva sottolineando: 1) il carattere escatologico (anche se non esclusivo) del Regno di Dio. 2) Questo regno sarà di giustizia e di santità. 3) Sarà spirituale e perciò universale. 4) Sarà identico a quello del Messia (Unto del Signore) che verrà ad operare in nome di Jahweh. 5) Il rinnovamento che avverrà è a volte descritto come un brusco passaggio, mentre altre volte come un graduale evolversi. Ad ogni modo esso sarà nell'ordine morale e non in quello fisico e si tratterà della fine di un *mondo e non della fine* del *mondo.*

Al termine poi di questo Regno vi sarà un giudizio per selezionare i peccatori dai giusti. Questo giudizio importerà una catastrofe: ma solo per chi non fu fedele a Jahweh questo sarà un giorno triste; infatti Amos parla del « giorno del Signore » come di un giorno di liberazione e di felicità.

Concludendo il relatore sottolineava come dall'esame dell'A. T. appare chiaramente come i benefici di cui godette il popolo ebraico, saranno estesi a tutti. Di questa opera l'autore sarà Jahweh che opererà mediante un discendente di David, il Messia, che sarà ripieno del suo spirito e dalla sua potenza.

La divina istituzione della Chiesa

Nella lezione pomeridiana Mons. Zama illustrava alcuni concetti fondamentali relativi alla Chiesa propri del N. T. (concetti che sarebbero stati utili ad intendere meglio la riflessione teologica sul mistero della Sposa di Cristo, che sarebbe seguita per opera di P. Giachino). Iniziava ricollegandosi con quanto aveva detto al mattino, illustrando il concetto di Regno di Dio nei Vangeli. Dalla predicazione di Gesù il Regno di Dio ha caratteristiche spiccatamente spirituali, ma non per questo esso deve considerarsi come fuori del mondo, invisibile, e individuale. Esso è anche esteriore e sociale (Mt. 5, 14-16; 10,33; 25, 40-45) *e ciò appare soprattutto nelle parabole che hanno per scopo di velare il mistero del Regno dei Cieli alla indifferenza e alla leggerezza delle folle e rivelarlo invece agli apostoli. Particolarmente utili per lumeggiare queste caratteristiche quasi contraddittorie (visibilità e invisibilità; escatologico e presente; etc.) del Regno di Dio sono le parabole della zizzania che cresce assieme al grano; della rete che pesca ogni genere di pesci; quella del festino nuziale e delle vergini sagge e improvvide.*

Questo Regno ha anche una struttura gerarchica: dai Vangeli infatti risaltano chiaramente due aspetti: a) *il potere conferito agli Apostoli;* b) *il primato di Pietro.*

Già dall'inizio della sua predicazione Gesù si circonda di persone per farne dei collaboratori e continuatori della Sua opera.

Importanti al proposito le pericopi *di Mt.* 18, 15-18 (*potere giudiziale della Chiesa e suo potere di giurisdizione*) e Gv. XVII, 17-19 (*valore di aghiázo = santifico = consacro: consacrazione che suppone o conferisce qualità necessarie al compito affidato*).

Mons. Zama prima di passare all'esame delle epistole paoline faceva notare l'importanza degli Atti degli Apostoli per la teologia della Chiesa. Qui vediamo la comunità dei primi cristiani che si raccoglie per l'orazione e la frazione del pane e la profonda unità (tanto che a Gerusalemme si giunge fino alla comunità dei beni) che unisce questa comunità: unità di preghiera, di dottrina e di rito. Dopo un accenno al Concilio di Gerusalemme (49 d.C.) in cui è definita la possibilità dei Gentili di entrare nella Chiesa senza circoncisione, il relatore passava all'esame delle epistole di S. Paolo, esame che però non poteva essere ampio per mancanza di tempo.

Nella visione paolina della Chiesa domina la figura del Cristo da cui egli tutto ha appreso.

Fin da Damasco egli ebbe una visione universale (At. XXII, 15... *ad omnes homines*): *in questa cattolicità di visione risplende però l'unità (una fede, un battesimo, un pane) della Chiesa, unità che non è solo mistica e interiore, ma anche esteriore.*

Nelle sue epistole oltre all'unità risulta poi la santità della Chiesa, tanto che per S. Paolo i cristiani sono « i santi ».

Mons. Zama concludeva accennando all'epistola degli Efesini in cui la dottrina paolina della Chiesa è definita più precisamente facendo risaltare sopratutto come Cristo sia il santificatore della sua Chiesa, affinchè ella appaia senza ruga e senza macchia.

La Chiesa continuazione di Cristo

Nella seconda giornata il Padre Giachino iniziava le sue lezioni parlando della Chiesa come continuatrice del Cristo. Si introduceva leggendo parte dei discorsi che Gesù pronunciò dopo l'ultima cena (Gv. XVII, 20 *e segg. ove è espresso il passaggio della « gloria divina » da Dio a Cristo, da Cristo agli Apostoli e attraverso essi a noi. Premesso poi come gli studi sulla Teologia della Chiesa siano solo ai loro inizi, in quanto questa divina società fino al secolo scorso fu oggetto quasi esclusivamente di studi apologetici, iniziava esponendo le varie immagini con cui nella Scrittura la Chiesa è presentata, immagini che illuminano diversi suoi aspetti e si completano a vicenda. Di queste immagini P. Giachino ne presentava sei:*

1) *Chiesa come « Popolo di Dio ». Immagine che rivela la socialità della Chiesa e il suo essere pellegrina nel mondo.*

2) *Vigna lavorata da Dio: rapporto intimo fra capo e membra (vite e tralci).*

3) *Corpo: immagine che si presta bene a delineare la struttura e che oggi ha avuto maggior fortuna (Mystici Corporis).*

4) *Chiesa come sposa di Cristo.*

5) *Tempio di Dio: abitazione cioè della gloria divina.*

6) *Gerusalemme celeste: stadio definitivo della Chiesa e esemplare perfetto per la Chiesa terrestre.*

Esaminate queste varie immagini il relatore prendeva in considerazione più approfondita la Chiesa come Corpo Mistico del Cristo. Immagine che illumina assai bene i rapporti di Cristo con i membri del suo corpo. Dal Cristo derivano tutti gli uomini battezzati e la « gratia capitis » e lo Spirito Santo, che lo Spirito del Cristo, che è il principio vitale interiore, l'anima della Chiesa.

In essa vi sono perciò due aspetti: uno interiore e uno esterno (sacramenti - gerarchia).

Questi due aspetti però non sono destinati a durare eternamente: la Chiesa è infatti in cammino verso lo stadio definitivo, celeste, e in questo stadio tutte le strutture esterne cadranno, per restare la sola Chiesa soprannaturale.

La Chiesa nel tempo è quindi in continua costruzione guidata dal Cristo glorioso attraverso i suoi ministri ai quali ha affidato i suoi sacramenti, mezzi oggettivi di grazia.

Due sono quindi i pilastri della vita della Chiesa: lo Spirito Santo (vita interiore intima) e gli Apostoli e la Gerarchia (vita temporale).

La Chiesa come lode di Dio e santificazione delle anime

La Chiesa come lode di Dio e santificatrice era l'argomento della seconda delle lezioni del P. Giachino. La Chiesa fondata dal Cristo, continua la sua opera guidata e dallo Spirito Santo e dai suoi Apostoli. Successore degli Apostoli — sacramento della presenza vivificante del Cristo, secondo una bella espressione del P. Langèr — e continuatrice della loro opera è la gerarchia, alla quale è demandata una triplice funzione: profetica, sacerdotale e regale.

1) *Funzione profetica cioè annunciare Dio. In questo compito la Chiesa è assistita dallo Spirito*

(continua a pagina 4)

Nella foto in alto: *Ravenna Mosaico della Chiesa Sant'Apollinare* (VI sec.)

(continua da pag. 3)

Santo che le assicura la infallibilità. Questa infallibilità è attiva nella Gerarchia episcopale e passiva nei fedeli che ricevono questa verità.

In questa suo potere profetico (magisteriale) la Chiesa ha un potere straordinario (definizione di fede) e un potere ordinario (encicliche, etc.).

2) *Funzione sacerdotale: ha per scopo di far partecipare i fedeli alla Santità del Sommo Sacerdote (Cristo). A Cristo e attraverso lui a Dio i fedeli ordinano con il culto tutta la loro vita. Espressione massima di questo culto è il Sacrificio del Cristo che ha due principali funzioni: a) glorificare Dio e: b) santificare i fedeli.*

Gerarchia e laicato

3) *La terza funzione, quella regale, il P. Giachino la espose nella terza relazione che aveva come argomento « Gerarchia e Laicato ». Il relatore prendeva avvio dalla lettura della parabola del « Buon pastore » in S. Giovanni (X, 11-22) e dal conferimento del supremo potere pastorale a S. Pietro pure descritto dal quarto evangelista (XXI, 1-17).*

Ma l'apostolato non è un compito esclusivo della Gerarchia, anche i laici sono chiamati a collaborare con la loro vita (e il relatore sottolineava vita) alla salvezza degli uomini. Esemplari di questa cooperazione sono Maria Santissima nell'ordine della santità e S. Pietro nell'ordine delle funzioni.

Però il laico in questo suo compito deve avere e il senso della gerarchia e impegnarsi continuamente per giungere allo stato adulto della vita cristiana. Per far ciò occorrerà una continua maturazione interiore, studio teologico e sopratutto vita di grazia.

Nella discussione che seguiva era sviluppato poi da P. Giachino il concetto d'obbedienza dei laici di fronte alla Gerarchia: obbedienza assoluta e incondizionata in materia di fede, e obbedienza per motivi di carità e per non rompere l'unità della Chiesa in altre questioni. Era pure messo in rilievo (Monsignor Ferrari) la pecularietà e insostituibilità del compito del laico in quanto solo esso ha la capacità di fare una sintesi fra la vita della grazia e la conoscenza teologica che deve avere e la sua scienza professionale specifica.

Elemento divino ed elemento umano della Chiesa

Le lezioni del P. Giachino terminavano con una relazione sul tema: « Elemento divino ed elemento umano nella Chiesa ».

Nella Chiesa troviamo dualità di elementi:

1) *Tra Grazia e mezzi di grazia;* 2) *tra Istituzione e comunità dei santi;* 3) *Tutti sono salvati in Cristo, non tutti però si salvano;* 4) *Bene comune spirituale (grazia), bene comune strumentale (sacramenti);* 5) *Unità interiore spirituale (rotta col peccato grave), unità esteriore (rotta con la scomunica);* 6) *Leggi interiori dello Spirito Santo, leggi esteriori (Codice canonico);* 7) *Autorità interiore (Spirito Santo), autorità esterna (gerarchia);* 8) *Sacrificio interno (dedizione intima), sacrificio esterno (Eucarestia);* 9) *Immediatezza (messaggio rilevato direttamente da Dio) e mediazione (tutti i beni della grazia vengono dati mediatamente);* 10) *Interiorità ed esteriorità.*

Fra questi aspetti umani e spirituali, interiori ed esteriori, vi è un rapporto: l'esteriore è espressivo dell'interiore.

Il fondamento di questa dualità è nella duplice missione del Cristo: missione dello Spirito Santo e missione degli Apostoli.

Questi due aspetti non devono essere separati e compito nostro deve essere di inserire ogni visione dell'umano entro il divino.

Perchè l'umano, benchè a volte sia di inciampo al divino, è strumento di esso, è oggetto di santificazione e di realizzazione del piano divino.

La Chiesa come generatrice ed assimilatrice di cultura

L'ultima giornata era dedicata alle relazioni del P. Valensin su « Chiesa e cultura » e di Mons. Costa su « Chiesa e ordine temporale ». La Chiesa — nata in un ambiente semitico — si trovò subito di fronte alla difficoltà esigita dalla sua cattolicità, di inserirsi in altre culture e già al concilio di Gerusalemme, essa afferma la sua disponibilità per ogni contesto culturale.

Essa si sgancia dal giudaismo e entra in contatto col mondo greco-romano, dando vita così lentamente all'umanesimo cristiano. Questo umanesimo, sintesi dell'incontro fra il Cristianesimo e il mondo greco (patrimonio speculativo) e romano (patrimonio legislativo) è caratterizzato da questi valori: a) Persona rafforzata dal fatto che Dio ha assunto una natura umana; b) La legge (romano cristiana); c) la Fede (giudaico-cristiana); d) trascendenza; e) carità.

L'unica alternativa valida al cristianesimo fu in questo periodo l'Islam, caratterizzato da un sottofondo giudaico comune col cristianesimo. Ma presto apparvero altre difficoltà presentate dalle scoperte degli esploratori. Innanzi tutto civiltà dell'America (Incas, Atzechi, etc.) che però furono fatte scomparire nella persuasione che le civiltà occidentale fosse l'unico paradigma valido. Contemporaneamente la Chiesa si trovò di fronte alle culture orientali che non potevano essere fatte scomparire. Si pone così il problema dell'inserimento dei valori del cristianesimo in questi contesti culturali. Problema avvertito per la Cina, dal P. Ricci. Ma la sua opera fu ostacolata da altri Missionari e sorse così la questione dei Riti che si concluse con la proibizione dei Riti cinesi (culto dei morti, etc.). Problema che fu risolto dalla S. Sede solo nel 1939 proprio nel senso del P. Ricci.

Giappone: evangelizzato dal Saverio (seconda metà del secolo XVI). Ma dopo il Saverio il Giappone fu chiuso ai Missionari e si riaprì solo nel 1868. Ma la loro opera non fu vista di buon occhio perchè era negato il culto all'Imperatore.

Dopo il 1945 la situazione è delicata: il cristianesimo è osteggiato in quanto è una religione diversa da quella degli antenati.

Anche nell'India sorse la questione dell'ammissione di alcuni riti propri di quei popoli. Importante è in questa regione la opera del P. Nobile, opera che però si isterilì fra contrasti. Oggi l'India è chiusa ai Missionari e l'accusa più grave che si fa loro è quella di sradicare i neofiti dalla patria.

Nell'Africa l'attualità dell'inserimento del Cristianesimo in questa cultura è stato messo in rilievo anche da un recentissimo intervento del Pontefice — siamo di fronte a un risveglio dei popoli che vogliono essere trattati su un piano di assoluta parità. Bisogna abolire verso i negri ogni forma di paternalismo e non credere sufficiente riconoscere il loro diritto ad una autonomia, ma trattarli come individui capaci di ciò.

Di fronte a questi popoli compito nostro è di chiederci non tanto quello che dobbiamo fare per loro, quanto quello che essi vogliono che noi compiamo.

La Chiesa e l'azione temporale

L'ultima relazione fu tenuta — come già detto — da Monsignor Costa. Alla domanda: quale è il compito della Chiesa di fronte al temporale? La risposta era chiara: un compito essenzialmente religioso e solo tendendo a ciò la Chiesa realizza se stessa. Non si deve chiedere alla Chiesa di dare prevalenza a un fine temporale, anzi la sua influenza sul temporale dipenderà appunto dalla realizzazione del suo compito religioso.

Però pur avendo un compito religioso la Chiesa — popolo di Dio — non può essere radicalmente estranea dal campo umano, pur salvando l'autonomia del temporale. Varie sono le ragioni che fanno sì che la Chiesa non sia estranea allo sviluppo civile. La sua carità che le impedisce di non sentire la sofferenza quando le strutture civili impediscono lo sviluppo delle persone; temi per il temporale la Chiesa li trova pure nel suo patrimonio di virtù e di grazia; la stessa democrazia — che è stare insieme rispettandosi — esige per realizzarsi grandi valori morali, e così di seguito.

Ora la Chiesa adempie questo suo compito con opera diretta (di Chiesa in quanto tale) e con opera indiretta (attraverso il laicato).

a) *Opera diretta: la Chiesa la esegue* 1) *Essendo se stessa, cioè svolgendo il suo compito spirituale* 2) *Elaborando dal suo patrimonio i principi fondamentali che servono per i vari ordini (politico-economico, etc.);* 3) *Aiutando i cristiani a vivere un ordine terreno e promuovere opere sociali che contribuiscono a creare un costume.*

b) *Opera indiretta: la Chiesa è conscia che la vita è unitaria ma che ogni ambito ha fini suoi propri (perciò non autonomie radicali). E la Chiesa deve salvare queste autonomie, sacrificando a volte anche ciò che può essere opportuno che realizzi perchè implicito nella sua missione.*

I laici — che compiono questa opera indiretta sul temporale — devono agire sì in unione con la Chiesa, ma sotto la loro responsabilità. Nella loro azione dovranno poi essere animati da spirito religioso: perciò agiranno con serenità, rispettosi dell'ordine civile, ricercando tutti i valori ma particolarmente quelli religiosi, avendo a cuore la unità degli uomini e non scandalizzandosi per le storture dell'umano.

Questi due ordini — spirituale e temporale — si concretano nella Chiesa e nello Stato.

Mons. Costa chiudeva appunto precisando alcuni principi sui rapporti fra Chiesa e Stato.

La Chiesa appunto per il suo rispetto dei valori temporali dovrà avere la massima stima dello Stato, pur avendo il diritto di rivendicare a sè tutto ciò che è necessario per il suo compito. Storicamente essa ha fatto queste richieste per due vie: 1) Accordi; 2) Azione dei cattolici dal basso (oggi questa seconda è in sviluppo ed è la più valida).

La Chiesa può anche intervenire — pur non essendo in questo campo infallibile — nei confronti dello Stato. Essa fa ciò legittimamente in virtù di un potere pastorale divino e le si deve ubbidienza per non spezzare la sua unità.

Don Mario Cuminetti

Adesioni

Ai cari fucini costì adunati per studio teologico Chiesa Sommo Pontefice grato filiale omaggio e lieto generosi propositi invia con paterni incoraggiamenti ed invocando loro abbondanti lumi aiuti dall'alto implorata apostolica benedizione.

F.to Dell'Acqua, Sostituto

Spiacente non poter intervenire formulo fervidi auguri per fucini per loro studio Chiesa. Benedico cordialmente.

F.to Castellano, Arcivescovo

Un concorso letterario

L'Accademia Pistoiese del Ceppo *bandisce un concorso a carattere nazionale per un racconto in lingua italiana pubblicato su riviste, giornali quotidiani o periodici dal* 16 *ottobre* 1956 *al* 15 *ottobre* 1957.

Il concorso è denominato III Premio Letterario « Il Ceppo ».

Il tema è libero, ma i racconti dovranno essere ispirati a motivi di fiducia e speranza.

I racconti concorrenti dovranno essere inviati in plico raccomandato ed in sei copie dattiloscritte delle quali almeno una nel testo a stampa, entro e non oltre la mezzanotte del 31 *ottobre* 1957 *alla Segreteria del Premio, via Panciatichi* 5, *Pistoia.*

I racconti dovranno portare le generalità complete e l'indirizzo dell'Autore.

Per i racconti non firmati o firmati con uno pseudonimo o sigla, l'Autore dovrà documentarne la paternità con una dichiarazione del Direttore del quotidiano o periodico che ha pubblicato il racconto.

Ogni Autore può partecipare con un solo racconto.

La Commissione giudicatrice è composta da: Carlo Betocchi, Nicola Lisi, Mario Luzi, Leone Piccioni ed è presieduta da Piero Bigongiari.

Il racconto primo classificato riceverà un premio di L. 200 *mila. Il secondo un premio di L.* 50.000.

Per informazioni, richiesta di bandi, ecc. la corrispondenza va inviata alla Segreteria del Premio.

Borsa di studio

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha inviato a tutte le Università il bando del 4° concorso per tesi di laurea su argomenti attinenti alle assicurazioni private. Al concorso potranno partecipare gli studenti che avranno conseguito la laurea nell'anno accademico 1956-57, *svolgendo una tesi rientrante in uno dei tre gruppi di materie tecniche, economiche e giuridiche in cui il concorso è articolato. Il concorso è dotato di tre primi premi di duecentocinquantamila lire e di sei secondi premi di centomila lire. Il termine per la presentazione delle domande di partecipazione scade il* 30 *aprile* 1958. *Gli interessati potranno prendere visione del bando, oltrechè presso le Università, anche presso le Agenze Generali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.*

Nelle foto di questa pagina presentiamo alcune immagini dell'incontro di Camaldoli: *dall'alto in basso*: intermezzo mistico-contemplativo di Mons. Zama; postumi di discussione dei partecipanti alla Settimana; L'Assistente Centrale Mons. Costa colto dal fotografo in atteggiamento spontaneo e disinvolto; *di fronte*, il sorriso del Presidente.

INDIRIZZI E PROSPETTIVE FUCINE

AL CONVEGNO DEGLI INCARICATI REGIONALI

A Camaldoli immediatamente dopo la Settimana di Teologia ha avuto inizio il Convegno dei Consiglieri e degli Incaricati Regionali, inteso da una parte a fare il punto sulla situazione della Fuci e a mettere a tema indirizzi e prospettive della Federazione, e dall'altra a considerare concretamente le possibilità e la maturità dei circoli.

L'immediata scadenza poi del Congresso nazionale, punto di arrivo e di preparazione, ma anche punto di partenza di ampi impegni di presenza e di testimonianza all'interno della comunità universitaria, ha dato al Convegno il tono di seria meditazione sulla pluralità di dimensione dell'impegno dell'universitario cattolico.

La prima relazione tenuta dall'Assistente centrale Mons. Franco Costa ha avuto come tema il «*Compito formativo della Fuci*», che ha approfondito, — e da questo lato la Settimana di teologia appena conchiusa ci ha dato la possibilità di vedere più a fondo il primario compito della Fuci — la natura formativa del movimento giovanile universitario e per le esigenze evidenti del momento riguardanti il compito dei cattolici e lo sviluppo della vita italiana.

La relazione di Mons. Costa toccava poi alcuni dati negativi, e dati positivi, della situazione italiana entro cui, concretamente, il compito formativo della Fuci deve attuarsi.

E' evidente infatti che lo sviluppo della coscienza della responsabilità dei laici nella Chiesa, pone doveri e possibilità nuove, che non sono solo, nè sono tanto esigenze di struttura o di organizzazione, quanto di cultura e di religiosità, cioè di formazione piena spirituale, nel senso più comprensivo. E d'altra parte pare di notare talvolta il prevalere della fiducia nei mezzi tecnici, e forse qualche volta di uno spirito di parte più che d'amore a servizio.

Metteva poi sull'avviso circa lo affermarsi dello «spirito di immanenza» e all'interno di questo spirito il prevalere dell'economico, del tecnico, del terrestre con la esclusione di valori saldamente ancorati alla trascendenza e dei valori religiosi capaci di informare, unificare, e dirigere tutti i momenti della vita.

La relazione precisava poi — e qui non possiamo toccare che alcuni momenti — il senso e il significato della «formazione» che pone il primato del religioso e dell'interiore e tocca tutto l'uomo e in particolare la vocazione all'eterno come al temporale in una profonda unità e secondo un ordine di valori non mutevole, e nell'ordine temporale tocca tutti i momenti di esso ed in particolare il momento culturale e quello civile.

E in Fuci, concretamente e rispetto alle acquisizioni della esperienza fucina, si pone il richiamo, per il loro valore formativo, alla teologia e alla liturgia, e in particolare al contatto con la parola rivelata ed alla educazione alla lode di Dio ed all'atteggiamento filiale nella vita di Grazia.

Anticipiamo qui e immediatamente la terza relazione di Valerio Onida sulla «*Vita del circolo*», in quanto ci pare che essa abbia il suo fondamento e tragga validità, originalità, ed equilibrio in quanto assume e interiorizza nei suoi membri i mezzi formativi.

E i punti della relazione Onida sono stati perciò: *circolo come comunità* di persone impegnate in esso in modo totale mediante un mezzo educativo fondato sulla libertà e l'autonomia della persona, sulla responsabilità di ognuno verso tutti. *Rapporto comunitario* basato su valori comuni, e trasfusi in un impegno comune di vita e attuato secondo i diversi gradi e le diverse dimensioni: comunità di preghiera e di vita spirituale attraverso la Liturgia, i Gruppi del Vangelo e l'intensità e la continuità di vita di Grazia; comunità di pensiero, e comunità di amicizia.

E inoltre la comunità fucina è inserita nell'ambiente in cui opera, è aperta agli altri e vive nella Federazione.

La relazione del Presidente Centrale dr. Carlo Maria Gregolin, ha posto l'accenno sugli «*Indirizzi attuali del lavoro della Federazione*» collocando il momento attuale della Fuci nella prospettiva dei densi anni trascorsi, e nelle ragioni e nelle acquisizioni del movimento in questi anni di maturazione dei movimenti giovanili.

Ha posto ancora l'accenno sul profondo rispettoso incontro tra valori religiosi e vita universitaria che è motivo che conferisce unità di ispirazione ai momenti diversi dell'azione fucina.

Toccava poi i problemi della realtà universitaria che la Fuci fa proprî e concorre a sviluppare nel dialogo fecondo con tutti gli universitari.

In rapporto alla richiesta che la Fuci ritiene, dopo l'analisi della situazione universitaria italiana, di porre agli studenti universitari e *cioè* maggiore adeguazione delle preparazioni specializzate alle esigenze sociali contemporanee, superamento del frammentarismo culturale, consapevolezza della realtà etico-politica contemporanea, strutture più adeguate ad uno studio serio ed aperto a tutti i capaci e meritevoli, si pongono da parte della Federazione *offerte particolari* nel settore di facoltà, nello studio della filosofia, nella educazione a cogliere la concretezza della realtà del nostro tempo, nell'azione dei fucini nella rappresentanza.

La quarta relazione della presidente centrale dr. Elisa Bianchi, analizzava «*Gli strumenti della vita federale*» proprio in rapporto agli aiuti che la Federazione dispone per la concreta realizzazione delle varie iniziative, mostrando come la chiarezza delle idee giovi a rendere più efficienti gli strumenti.

Mostrava infatti il significato che assume l'organizzazione in rapporto all'educazione personale, alla vita di circolo e alla vita della Federazione.

La discussione sulle singole relazioni è stata ampia, ma soprattutto integrativa rispetto alle proposte della Presidenza Centrale e si può dire che la discussione si divideva sempre su due linee data la natura del Convegno.

Riconsiderazione e riapprofondimento della natura della Fuci con apertura meditata alla complessità della vita della Federazione e d'altro lato partecipazione ai Dirigenti Centrali delle si-

tuazioni dei circoli e delle regioni.

La preoccupazione costante dei consiglieri e degli incaricati regionali è stata continuamente quella di cogliere, riguardo alle proposte che venivano fatte, la «linea» *valida in sè*, cioè meglio rispondente al compito della Fuci oggi, e, nello stesso tempo, *partecipabile* a tutta la Federazione affinchè la Federazione appunto possa lavorare fecondamente e con impegno unitario.

Motivi e problemi vivissimi — e ripetiamo che questa nota ne è soltanto un accenno — che incaricati regionali e consiglieri rimediteranno in questi giorni perchè al Congresso di Napoli verranno di nuovo messi a tema e più ampiamente proposti a tutta la Federazione perchè la Fuci continui con impegno immutato la sua testimonianza universitaria cattolica e collabori secondo la sua natura alla crescita della comunità studentesca ed a renderla consapevole dei problemi della più vasta comunità italiana cui — in ultima istanza — il suo sforzo è diretto.

a. b. c.

Dopo il Congresso del CIF

Il Congresso nazionale del Centro Italiano Femminile tenutosi a Vallombrosa nel luglio scorso, ha riportato all'attenzione dell'opinione pubblica il problema dell'inserimento della donna nella vita democratica. Ci pare di poter senz'altro rilevare la positività dell'impostazione di questo Congresso che, pur tenendo presente la «nuova realtà» di una necessaria maturazione della donna in senso democratico, non ha però falsato questa dimensione fermandosi alla considerazione delle questioni cosiddette femminili, ma ha fatto proprie tutte le aspettative ed i problemi di una società che si sta sviluppando democraticamente, e non solo sul piano più espressamente politico, ma in tutti i momenti in cui si articola oggi la vita sociale. Ci appare particolarmente positiva questa impostazione dato l'atteggiamento frequente nei movimenti femminili, in particolare in quelli legati a partiti politici, di considerare le donne in funzione «strumentale» agganciandole e assicurando la loro «promozione» sul piano sociale e giuridico, e considerando la loro validità come una validità prevalentemente numerica, o al più come utile strumento di organizzazione e di propaganda.

Non è che questo problema riguardi esclusivamente le donne, ma certamente, dato il rapido evolversi di una situazione storica, il problema si pone in modo particolare per loro. E' il problema di consentire a tutti di dare il proprio contributo alla comunità, di inserirsi pienamente in essa secondo le proprie caratteristiche. E' un problema quindi di formazione di tutti i cittadini ed insieme di matura coscienza della classe politica.

Ognuno potrà dare il proprio apporto, quando sarà educato a considerare la democrazia non una «forma» strutturale, ma uno spirito che deve fondare tutti i momenti della convivenza umana, quando sarà messo in grado di non essere «massa» ma-novrata da un dirigismo politico, ma personalità capace di porsi criticamente, con un giudizio autonomo, di fronte ai vari avvenimenti, quando avrà potuto sviluppare le proprie caratteristiche umane, per un contributo più ricco alla comunità.

E' la società stessa che, per garantire il proprio sviluppo, oltre che quello dei singoli, deve sentire come propria e promuovere questa maturazione dei cittadini.

Non è in termini diversi che si pone il problema per la donna: anch'essa ha un suo contributo da dare, che non sarà qualitativamente uguale a quello dell'uomo, ma non certo meno importante. Anche per essa si devono cercare le condizioni perchè la sua partecipazione possa essere cosciente, matura e qualificata, aderente alle proprie caratteristiche, senza desiderio di polemiche conquiste ma senza preclusioni precostituite.

Resta ancora molto da fare, per raggiungere queste mete ma, in questo senso, ci paiono particolarmente validi gli indirizzi del CIF, emersi anche in questo congresso: aiutare le donne ad inserirsi nella realtà «totale», pur facendo propri i problemi che le riguardano più da vicino e che ancora impediscono loro questo inserimento.

e. b.

La lettera che riportiamo non ha bisogno di essere presentata o sottolineata. Ma, mentre ci riempie di gioia la benevola attenzione del Santo Padre, sentiamo come essa sia per noi motivo di esame di coscienza ed impegno di lavoro, insieme alle altre forze femminili cattoliche, dando con generosità il nostro contributo particolare nell'opera che il Centro Italiano Femminile svolge.

Dal Vaticano, 30 luglio 1957

Gentilissima Signorina,
il Rev.mo Consulente Ecclesiastico del Centro Italiano Femminile ha segnalato al Santo Padre la fraterna collaborazione che vanno sempre più cordialmente svolgendo le associazioni che fanno parte del CIF, nel comune intento di formare al cristiano senso sociale e ad un retto costume civile la donna italiana.

Tale spirito di viva unità delle forze femminili cattoliche ha avuto particolare espressione nel recente Congresso Nazionale del CIF svoltosi a Vallombrosa.

E' stato pure fatto presente a Sua Santità che in tale impegno di concorde lavoro, mentre sono dedicati tutti gli Enti federati, si distinguono particolarmente l'Unione Donne di Azione Cattolica, la Gioventù Femminile di Azione Cattolica, il Movimento Laureati di Azione Cattolica e la Federazione Universitaria Cattolica Italiana; queste ultime due associazioni per la parte femminile delle rispettive organizzazioni.

Sono lieto di significarLe che il Santo Padre ha appreso tale notizia con particolare compiacimento e mi incarica di esprimerlo non solo alla Presidente Nazionale del Centro Italiano Femminile ma anche alle rispettive Presidenti o Vice Presidenti delle su dette Associazioni, mentre benedice il comune lavoro dal quale auspica una sempre più larga irradiazione dello spirito cristiano nella vita del popolo italiano.

Mi valgo dell'incontro per confermarmi con sensi di distinta stima,

di Lei
Dev.mo nel Signore
Angelo Dell'Acqua
Sostituto

Gent.ma Signorina
Dott. Elisa Bianchi
Presidente Centrale delle Universitarie di A.C. Roma

recensioni

René Voillaume: «La Chiesa corpo di Cristo» - Edizioni Corsia dei Servi - Milano 1954, pag. 44, L. 200.

René Voillaume — il noto autore francese di «Come loro» — è riuscito a tradurre in forma di semplice e fresca immediatezza riflessioni profonde e molto opportune sulla realtà della Chiesa.

Consola osservare un sempre più vivo interesse fra i cattolici verso il problema della Chiesa: molto più che, oltrepassato lo aspetto speculativo-polemico che indugia sugli elementi discriminatori della Chiesa Cattolica, appare sempre più marcato l'impegno di penetrare la realtà intima della Chiesa stessa.

E' su questa linea che si muove Voillaume parlandoci della Chiesa Corpo di Cristo. «E' ciò che molti cristiani non hanno capito perchè hanno una nozione della Chiesa che è o troppo spirituale o troppo esteriore», ci dice a pag. 31.

Fra la concezione spiritualista (v. tendenza protestante) e la concezione che separa chiesa visibile da chiesa invisibile, egli dimostra come la realtà della Chiesa è qualcosa di più profondamente misterioso e insieme di profondamente umano. E' il Corpo di Cristo.

Non s'è compreso che questo Cristo è invisibile ed ha un corpo, lamenta l'autore. Verità misteriosa come misterioso è ogni sacramento ed è perciò necessaria la fede, così come è necessaria ad es. per l'Eucaristia.

L'apporto di approfondimento dato al concetto di «sacramento» dagli studi teologici di questi ultimi tempi, è servito evidentemente al nostro Autore per applicare proprio alla Chiesa la piena realtà sacramentale, in quanto essa è appunto la misteriosa presenza di Cristo nel mondo attraverso la realtà visibile, sensibile, rappresentata precisamente dagli uomini stessi.

E' alla luce di questa verità che vanno dissipati molti errori e pregiudizi come il frequente scandalo per forme e metodi dell'apparato esterno della Chiesa. Nessun scandalo deve esser possibile per la Chiesa nella sua parte sostanziale, mentre potremo lamentare manchevolezze in ciò che non è essenziale, così come potremo rimproverare la trascuratezza per un tabernacolo di cattivo gusto o un prete che celebri con paramenti sudici, ferma restando la nostra devozione per l'Eucaristia, sempre ugualmente divina.

Di qui ancora la presa di posizione dell'autore verso la tendenza assenteistica di molti cristiani.

«Noi, i Vescovi, il Papa siamo la Chiesa: una realtà sola, il Corpo di Cristo». E noi perciò coi Vescovi e il Papa siamo chiamati allo sforzo costante perchè l'aspetto esterno della Chiesa esprima davvero, quanto è possibile, agli occhi degli uomini il mistero ascoso (pag. 37).

Non sfuggirà ad alcuno quale vasta problematica di vita spirituale, ascetica, apostolica venga aperta da una tale prospettiva della Chiesa.

Sono note brevi, derivate più da una riflessione meditata che da una analitica ricerca speculativa, tali da avviare ad una seria meditazione. Note che sono efficace richiamo ad una più vitale, apostolica partecipazione alla vita della Chiesa.

Padre Giovanni Ballis s. j.

Sul II Congresso Mondiale per l'Apostolato dei laici

Si svolgerà *a Roma dal 5 al 13 ottobre il II Congresso Mondiale per l'Apostolato dei Laici sul tema generale: «I laici nella crisi del mondo attuale: responsabilità e formazione» al quale parteciperanno delegazioni cattoliche di tutte le parti del mondo.*

La vastità e la delicatezza del tema richiedevano una attenta preparazione ed è appunto ciò che è stato fatto con incontri specializzati tra teologi ed esperti laici di problemi sociali ed internazionali che hanno fornito basi ed indicazioni per l'impianto del Congresso e l'articolazione ordinata dei vari temi.

Lo svolgimento del tema generale avverrà infatti sostanzialmente in tre momenti. Un primo momento teologico-dottrinale, fornirà delle chiare indicazioni sulla missione della Chiesa e sulla missione e la vocazione del laico come portatore di valori cristiani nel mondo e come cristiano che svolge nel mondo la sua opera di apostolato e di testimonianza di vita cristiana. Giustamente questa trattazione precede come primo momento logico gli altri momenti del Congresso in quanto è di capitale importanza capire quale sia il posto che il laico ha nella realtà della Chiesa e quali siano i suoi compiti di evangelizzazione e di civilizzazione di fronte alla attuale situazione mondiale dell'umanità tutta.

Successivamente si cercherà di tracciare un panorama della situazione attuale mondiale cercando di rilevare le caratteristiche del mondo attuale e le responsabilità dei laici di fronte alle varie situazioni che presentano le singole civiltà ed i diversi continenti. Si analizzeranno infatti con singoli resoconti le situazioni come si presentano concretamente oggi in Africa, in Asia, nel Medio Oriente arabo, nell'America latina, nei Paesi Anglosassoni, nell'Europa occidentale, nei Paesi scandinavi, nelle zone della Chiesa del Silenzio e si avrà cura di mostrare quali e quanti problemi oggi si pongano ai milioni e milioni di uomini che popolano questi paesi e quindi quali nuovi compiti di testimonianza cristiana si aprano oggi al laico che senta veramente come figlio della Chiesa l'ansia della sua missione apostolica nel mondo.

Le mutate condizioni di vita e le rivoluzioni operate dalle tecniche moderne, accanto all'aumentata popolazione mondiale che ora raggiunge i due miliardi e mezzo pongono oggi a tutti gli uomini ed a tutti i cristiani, problemi sempre più vasti e sempre più tra loro interdipendenti e sovente non risolvibili entro limiti territoriali nazionali. Prendere coscienza esatta di questi problemi che sorgono oggi sui diversi piani economico, giuridico, politico, culturale, religioso e si presentano sovente in tutta la loro drammaticità storica accompagnata da conflitti armati, è presupposto indispensabile perchè l'opera del laico cattolico si attui in tutta la sua efficacia e nelle forme più proprie e più incisive.

In un terzo ed ultimo momento del Congresso si delineeranno i modi più propri per la «Formazione di base all'apostolato dei laici» e si analizzeranno mediante riunioni più ristrette e contemporanee i grandi ambienti educativi: la famiglia, la scuola, la parrocchia, mentre in ulteriori riunioni si delineeranno i compiti dei vari movimenti nella formazione all'apostolato dei laici: movimenti giovanili, movimenti degli adulti, apostolato nell'ambiente rurale, nello ambiente industriale, nel mondo della cultura.

La presentazione delle «Risoluzioni» concluderà il grande incontro internazionale.

Non è chi non veda anche solo ad una così breve presentazione quale vastità di prospettive abbia presieduto alla elaborazione di un così importante Congresso mondiale e quale complessità di dati e di osservazioni affluiranno nei lavori del Congresso. E' necessario quindi da parte di ognuno che si capisca il significato e la ragion d'essere di un esame tanto vasto giacchè oggi non è più possibile come uomini e come cristiani ignorare le dimensioni mondiali dei problemi che esigono soluzioni e testimonianze apostoliche veramente universali cioè cattoliche nel senso più pieno della parola.

Per questo S. S. Pio XII già nel Radiomessaggio natalizio del 1955 diceva a tutti i cristiani del mondo:

«Il dovere principale dei cristiani è di fare in modo che la società moderna ritorni nelle sue strutture alle sorgenti consacrate dal Verbo di Dio fatto carne. Se mai i cristiani dimenticassero questo dovere che loro incombe, lasciando inerte, per quel che dipende da loro, la forza che è la fede per ordinare la vita pubblica, essi commetterebbero un tradimento verso il loro Dio apparso visibilmente in mezzo a noi».

a. m.

Lo studio universitario in Spagna

La tradizione universitaria spagnola è ricca di nomi che ci riportano a un passato di medievali grandezze e di splendori culturali. Da Salamanca, sorta nel 1220 come libera Universitas e celeberrima per il suo spirito tradizionalmente umanistico (era considerata già in una bolla papale del 1255 uno dei quattro Studi maggiori accanto a Bologna, Parigi e Oxford), a Granata, prodotto della splendida tradizione di cultura risalente agli arabi, ad Alcalà, centro fiorentissimo di studi sulle Sacre Scritture, e ancora nel secolo XVI avviata su una linea culturale conservativamente legata alla filosofia aristotelica e alla scienza greco-araba, è tutta una tradizione che supera i confini nazionalistici per inserirsi nel pensiero stesso del mondo occidentale.

Oggi però tale tradizione pare non avere seguito concreto. Un certo accentuarsi di motivi nazionalistici in questo campo come in molti altri permette di isolare l'esperienza scolastica universitaria spagnola e di porne in rilievo particolari caratteristiche e tendenze.

Uno studio in questo senso sembra anche essere sollecitato dagli avvenimenti della primavera scorsa, particolarmente dall'inserirsi in essi di moti studenteschi di particolare rilievo. Tale inserirsi, pur caratterizzato da una ovvia sfumatura politica, ha avuto come non ultimo fattore determinante

un certo stato di disagio avvertito e rilevato dalla gioventù universitaria nei confronti della politica scolastica statale. Mi pare d'altra parte che nell'analisi di questo rapporto di crisi tra Stato e università si ponga come primo dato da acquisire la conoscenza degli ordinamenti scolastici universitari, come vennero concepiti e realizzati nella riforma generale attuata dal vigente regime.

E' importante innanzi tutto premettere che l'orientamento generale del regime spagnolo non può consentire un atteggiamento ideologico del tipo di quello assunto dalla Costituente italiana nell'art. 33 (l'arte e la scienza sono libere, e libero ne è l'insegnamento); ma, siccome ci può ovviamente essere tutta una gamma di limitazioni di libertà, mi pare opportuno precisare in questo senso il punto di vista del governo spagnolo, quando, nel 1943, pubblicò la «Ley de ordinaciòn de la universitad española». Questo punto di vista è chiaramente espresso nell'articolo preliminare; in esso, postulato il «rinnovamento storico della università spagnola» per la sua completa fusione con gli ideali del mondo ispanico, fondamento della sua propria primitiva esistenza e della sua universalità si «impone una formazione patriottica e morale ispirata a sentimenti religiosi» e, pur concedendo alle università «personalità giuridica e piena responsabilità nell'adempiere la loro funzione di istituzioni culturali e di ricerca scientifica» si ammettono come inderogabili i «limiti posti dalla tutela superiore dello Stato».

Tale criterio di politica scolastica ha come prima e immediata conseguenza una stretta dipendenza delle autorità accademiche dalla burocrazia statale: il Rettore e il Vicerettore sono di nomina ministeriale, come pure al Ministero spetta la scelta del Decano di ciascuna facoltà e dei Direttori degli istituti di formazione e di altri organi annessi all'Università. L'insieme di tali uffici — così scarsamente autonomi — forma la «Junta de Gobierno», l'organo consultivo dell'Università, mentre l'organo di rappresentanza collegiale è «il Claustro universitario» composto da tutti i professori.

Lo scopo dell'Università è duplice, sempre secondo il dettato della legge del 1943: abilitare all'esercizio di attività professionali da una parte, dall'altra dare impulso al progresso scientifico; correlativamente sono previsti due tipi di insegnamento: uno di carattere pratico, piuttosto breve e intensivo, l'altro di carattere scientifico inteso a sviluppare al massimo le facoltà intellettuali dei più capaci. Due sono pure i tipi di titoli conseguibili: la Licencia, che si ottiene generalmente dopo 5 anni di studio (ogni anno è diviso di due quadrimestri) e il Doctorado, conseguibile in un anno o due successivamente alla licencia, e ottenibile dopo avere dimostrato una certa capacità di contributo scientifico.

Estremamente interessante è anche una recentissima istituzione che rappresenta un indirizzo audace e molto nuovo nelle moderne concezioni pedagogiche: si tratta della creazione, effettuata nel 1953, di un anno preuniversitario. Essa è legata a un criterio di formazione unitaria e ordinata a due scopi: completare l'istruzione generale che il liceo dà troppo insufficientemente, e limitare l'afflusso all'Università. In relazione poi ai successivi studi superiori esso dovrebbe dotare lo studente di un metodo largamente valido e prepararlo ad uno specifico indirizzo; pertanto i corsi constano da una parte di materie comuni (religione, letteratura spagnola, filosofia, formazione dello spirito nazionale, lingua moderna), dall'altra di materie specifiche (articolate in gruppo lettere e gruppo scienze). Alla fine di tale anno non si sostengono esami, ma bisogna ottenere un generale giudizio favorevole, indispensabile per potersi iscrivere all'Università.

Tipicamente spagnola — specie nel suo spirito — e di particolare interesse, è una istituzione che si ricollega a una tradizione medievale e che oggi per alcuni aspetti è uno strumento indiretto di controllo sulla vita universitaria: i «colegios majores» riistituiti nel 1942. Sono generalmente fondati dalla Falange, ma possono esserlo anche da altri enti e privati; la nomina dei Rettori è anche qui di spettanza del Ministero.

Lo scopo che viene loro attribuito nel quadro scolastico generale è la «formazione integrale» dei giovani chiamati ai posti di più alta responsabilità; per questo è fatto obbligo allo studente spagnolo di viverci per attuare ivi quel completo sviluppo della personalità che la facoltà può non dare.

La loro storia mostra fin dalle origini una coerente tendenza ad assumersi quella missione formativa che, pur riconosciuta tipica dell'università, l'università stessa solo incompletamente poteva dare. Essi sorsero sul modello del Collegio di S. Clemente fondato nel 1364 a Bologna dal cardinale Albornoz e si moltiplicarono rapidamente nei maggiori centri universitari spagnoli. Per mezzo loro il principio pedagogico della formazione integrale per giovani alla luce di verità pre-determinate si trasmise attraverso il Rinascimento ai tempi nostri, e costituisce ancora la base ideale della scuola spagnola in tutti i suoi gradi.

Purtroppo tale missione formativa, in teoria apprezzabilissima, sarebbe in pratica, secondo una opinione diffusa, fortemente alterata da un certo clima di generale sfiducia, di malcontento, di repressione, di limitazione di libertà, estremamente sfavorevole proprio a quello sviluppo della personalità che i Colegios majores vorrebbero attuare.

Ed è in effetti questo il problema di fondo della Università in Spagna; rimuovere gli ostacoli che le impediscono di realizzare il suo scopo essenzialmente formativo e cioè riacquistare la sua libertà: che non è solo libertà di associazioni studentesche e indipendenza del corpo accademico dalla diretta influenza dello Stato, ma è sopratutto libertà di conoscere criticamente ogni verità, di operare una cernita indipendente dei metodi, di effettuare una ricerca scientifica aiutata sì, ma autonoma, di porsi insomma spiritualmente alla guida della nazione, e non essere invece costretta ad adeguarsi a ciò che non le è proprio, che le è estraneo e di ostacolo.

M. Teresa Salvemini

Concorso per un'opera teatrale

Gli autori drammatici sono invitati a partecipare al Concorso che la Pro Civitate Christiana di Assisi bandisce per una novità teatrale italiana ispirata al tema «Gli uomini hanno bisogno di Cristo». Premio unico un milione.

Il testo in quattro copie dattiloscritte firmate con un motto e accompagnate da una busta chiusa contenente il nome, cognome e indirizzo dell'autore, dovrà pervenire alla Pro Civitate Christiana - C. P. 46 - Assisi, non oltre il 28 febbraio 1958. Per maggiori informazioni chiedere il Bando di Concorso.

introduzione

Alcuni valenti archeologici della nostra redazione sono riusciti, a prezzo di fatiche furibonde, a ritrovare alcuni frammenti di "Notiziario fucino" che sembrano da attribuire all'epoca paleocristiana. Certi di offrire ai lettori un materiale davvero di eccezione, li pubblichiamo con notevole faccia-tosta e sprezzo del pericolo: molte notizie, che risalgono a circa tre sessioni fa, hanno ormai il valore di documento storico.

lauree

Come la prima che offriamo, quella della laurea in Giurisprudenza di Giancarlo Piombino, allora incaricato centrale per le attività universitarie ed ora Presidente dell'UNURI.

Da Bergamo: la presidente del Circolo Femminile Anna Carollo si è laureata in filologia classica e l'incaricata regionale Patrizia Seguini in filosofia. Entrambe brillantemente.

Matteo Leonardi, ex incaricato assistenza, si è laureato in medicina e Romilde Croppi, fucina di Como, si è laureata in Scienze biologiche presso l'Università di Milano.

All'Università di Torino si è laureato a pieni voti Alessandro Braja, in Economia e commercio.

Anna Patti si è laureata in Lettere presso l'Università di Pavia; Ninita Chianese, Incaricata Regionale delle Puglie, in Filosofia e Pedagogia, discutendo la tesi: « Il problema della libertà e le Correnti Pedagogiche contemporanee » con il professor Petruzzelli; Giorgio Marciello, fucino di Foggia, in Economia e Commercio presso l'Università di Bari con la tesi « Le risorse litosferiche e l'industrializzazione in Puglia, Lucania e Calabria » (relatore il prof. Luigi Ranieri) e il massimo dei punti; Domenico Ciampani, ex incaricato regionale del Lazio, in Giurisprudenza, presso l'Università di Roma.

Angelo Marchesi, vicepresidente centrale, ha conquistato brillantemente la laurea in Filosofia presso l'Università Cattolica di Milano.

Da Pavia: si sono laureati i fucini Sabina Sacchi in Giurisprudenza e Giuseppe Caggianelli in medicina.

Salvatore Valentino e Santino Iossa, ex consiglieri del Circolo di S. Anastasia (Napoli), si sono brillantemente laureati in legge.

Nel Circolo dell'Aquila si sono laureati: Anna Riga in Lingue, Gabriella Urbani in Legge e Giuseppe Soraci in Lettere.

Pasquale Fortunio della Fuci romana si è laureato in ingegneria.

Marcello Torre, fucino di Pagani, si è laureato in giurisprudenza con 110 discutendo la tesi "Lo scioglimento delle Assemblee Parlamentari" con il Ch.mo Prof. Alfonso Tesauro.

Aldo Bron, ex-presidente del Circolo di Pinerolo si è brillantemente laureato in Ingegneria Mineraria. Nel Circolo femminile della stessa città di sono laureate, con 110 e lode, l'attuale presidente Maria Tajo in Lettere Classiche e Adriana Traverso in Economia e Commercio.

Armando Fontana, ex-presidente del Circolo di Catania, si è laureato con ottima votazione in Medicina e Chirurgia ed è stato proposto al "Premio Longo" di Pediatria.

A tutti i tradizionali auguri e le doverose congratulazioni.

Chiudiamo la serie dei « vincenti » con gli esami sostenuti dalla vicepresidente centrale Renata Ilari nella scorsa sessione estiva: Storia del Cristianesimo (col prof. P. Ilarino da Milano) 30, e 27 in Letteratura Greca (col prof. Gennaro Perrotta). Sia di esempio alla Federazione e di monito per la prossima sessione autunnale.

E la lunga teoria delle lauree valga a impetrare il perdono per il lungo ozio del redattore del « Notiziario ».

nozze

L'Assistente della FUCI di Varese, don Sandro Dell'Era, ha unito in matrimonio la dott.ssa Liliosa Politi, da quattro anni Presidente del Circolo femminile, con il dott. GianLuigi Chielmetti.

Maddalena Benfatto e il dottor Renzo Manzi, entrambi fucini romani, hanno celebrato le loro nozze nella Chiesa di San Camillo.

Maria Pia Pellegrini, laureata in Filosofia, ex-presidente del Circolo di Belluno ed ex-incaricata regionale, è convolata a giuste nozze con il dott. Noè Laveder. Hanno replicato la cerimonia l'attuale Presidente Agostino Arrigoni, dottore in Medicina, con la fucina Augusta Ciani.

Ai novelli sposi i più fervidi auguri da tutti gli amici Fucini e quelli di « Ricerca ».

Pax Romana

L'abbonamento al periodico « Pax Romana » non ammonta a L. 300, come erroneamente pubblicato, ma a L. 750. I nominativi di chi intende abbonarsi possono pervenire alla FUCI che penserà a inoltrarli.

stampa fucina

A Lecce è nato il periodico fucino « L'Approdo » che invita tutti i fucini a collaborare.

borse di studio

1. E' bandito un concorso per le borse di studio offerte dal British Council di preferenza a giovani studiosi italiani tra i 25 e i 35 anni di età che intendono compiere studi di perfezionamento in Gran Bretagna durante l'anno accademico 1958-59.

Saranno altresì offerte alcune borse minori per un soggiorno in Gran Bretagna di durata non eccedente 6 mesi.

2. Il concorso è aperto a laureati di qualsiasi facoltà, a diplomati dalle Accademie, Conservatori, Scuole di Assistenza sociale, e ad artisti diplomati e non diplomati.

Per le borse minori potranno altresì essere prese in considerazione le domande di quei candidati che, pur non possedendo uno speciale titolo di studio, saranno in grado di dimostrare di possedere una buona esperienza professionale nel campo tecnico, industriale o commerciale. Anche questi candidati dovranno attenersi alle modalità prescritte dal presente bando di concorso

3. *a*) Le borse intere avranno, normalmente, la durata di un anno acacdemico di 10 mesi (dal 1. ottobre 1958 al 31 luglio 1959);

b) Le borse minori avranno una durata di non più di 6 mesi.

Queste borse dovranno essere usufruite entro il periodo 1. ottobre-31 marzo.

4. Sia le borse intere che le borse minori dovranno coprire le spese inerenti al mantenimento ed agli studi dei borsisti.

5. Saranno prese in considerazione solo le domande di quei candidati che abbiano una conoscenza adeguata della lingua inglese. Tale condizione si riferisce specialmente ai medici, poichè la natura del loro lavoro in Gran Bretagna implicherà conversazioni con i malati.

Eventuali informazioni potranno essere ottenute, oltre che presso il Ministero degli Affari Esteri, presso il British Council (Palazzo del Drago - Via IV Fontane 20, Roma) presso gli Istituti Britannici di Milano e Firenze e il Centro del British Council di Bologna.

Sedi nuove

Il 23 marzo 1957 il Circolo della Fuci di Trieste ha inaugurato la sua nuova sede situata in un appartamento al secondo piano dello stabile di Piazza Ponterosso, n. 6.

Alla manifestazione della inaugurazione erano presenti numerose autorità cittadine religiose e civili; è intervenuto anche il presidente centrale Carlo Maria Gregolin e la consigliera del nord-est Luisetta Benussi.

Nella foto si intravede, dietro le spalle dei numerosi fucini, parte della nuova sede con annessi pannelli decorativi.

Borsa di studio Mons. Pini

1) *E' aperto il XX Concorso per titoli alla « Borsa di Studio Mons. Gian Domenico Pini » per un assegno di perfezionamento a giovani studiosi di materie politico-sociali. Saranno presi in considerazione studi ispirati a principi cattolici sulla vita pubblica italiana contemporanea, studi storici sul pensiero e sull'opera dei Cattolici italiani dal Risorgimento in poi; monografie e ricerche di argomenti politico, economico, finanziario, giuridico, sociale, compresi entro tale periodo.*

2) *Al vincitore sarà conferito un assegno di L.* 100.000 (*centomila*) *netto da imposte.*

3) *Possono partecipare al Concorso giovani studiosi, principalmente studenti universitari e laureati da non prima del* 1953, *che appartengano o abbiano appartenuto ad Associazioni cattoliche.*

4) *Le domande di ammissione al Concorso devono essere indirizzate alla Segretaria del Comitato « Borsa di Studio Monsignor Gian Domenico Pini » (Prof. Giacinta Uniarte, Via Vincenzo Monti* 14, *Torino) entro le ore* 24 *del* 30 *novembre* 1957.

5) *Alla domanda devono essere allegati:*

copia dei lavori a stampa, o manoscritti del candidato;

certificato d'iscrizione ad Associazioni Universitarie o Giovanili di Azione Cattolica e dichiarazione del Rev. Assistente Ecclesiastico attestante la condotta cristiana e l'effettiva partecipazione del candidato alla vita dell'Associazione;

descrizione del « curriculum » degli studi compiuti, corroborata da quei documenti che il candidato crede utile presentare (certificato di Laurea e certificato dei voti riportati negli esami di corso e nell'esame di laurea, certificati di altri corso frequentati, di concorsi vinti, ecc.).

6) *L'assegnazione del premio sarà fatta dal Comitato Amministratore della Borsa, sentito il parere di una commissione giudicatrice costituita da Docenti universitari, e sarà pubblicata nell'annuale incontro degli Amici di Mons. Pini ad Arona nell'Aprile* 1958.

7) *Chi desidera altre informazioni può rivolgersi alla Segretaria, unendo francobollo per la risposta.*

La giustizia verso se stessi

All'inizio di questa formativa, che propone alla nostra meditazione uno degli aspetti più impegnativi e interessanti della nostra vita di cristiani, mi sembra prima di tutto opportuno cercare di approfondire cosa realmente significhi e quale sia la ragione essenziale dell'essere giusti verso se stessi: e questo perchè i doveri che tale modo di essere sottintende e, in certo modo, implica, si devono considerare quali presupposti fondamentali di ogni esistenza religiosa e cristiana.

E proprio perchè essere giusti significa prima di tutto e soprattutto dare ad ogni realtà il valore ed il riconoscimento che le è dovuto, avvertendo come divino lo ordine che le cose hanno tra loro e risalendo quindi di bene in bene fino al Bene per eccellenza che è Dio, mi sembra che non possiamo in nessun modo non attribuire alla nostra persona umana il valore suo proprio e che le viene direttamente da questo suo essere « persona », da questo suo essere qualcuno che Dio ha posto al centro della sua meravigliosa creazione.

Essere giusti verso se stessi non è quindi qualcosa che si possa o non si possa fare, ma un preciso e inequivocabile dovere per ogni vita che si affermi cristiana: e questo per la ragione che ciascuno di noi rappresenta, nella scala della creazione, un determinato valore. Vorrei insistere qui su questo termine, perchè troppo spesso, nello eccesso di un facile zelo o di un malinteso altruismo, noi dimentichiamo l'importanza della nostra vita singola, della nostra crescita personale nel piano più vasto della crescita di tutta la Chiesa, venendo così a disconoscere praticamente la grandezza del nostro essere uomini.

Capire fino in fondo perchè si debba essere giusti verso se stessi significa quindi, in ultima analisi, capire che non possiamo essere giusti completamente verso Dio se non consideriamo il nostro essere come diretta emanazione della vita e dell'amore di Lui (« E Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza »); se non guardiamo a noi stessi come ad un valore che il Figlio dell'uomo è venuto a riscattare con la sua passione ed a cui ha inviato i doni consolatori e santificatori dello Spirito: e proprio la giustizia verso Dio ci chiede d'essere giusti verso noi stessi, in quanto suoi figli, coeredi con Gesù Cristo e tempio vivo dello Spirito Santo.

Vorrei però aggiungere che dobbiamo essere giusti verso noi stessi considerando anche il valore della nostra persona singola e quello che ciascuno di noi significa nell'economia della Provvidenza; rispettando la grandezza della nostra continua crescita che, come il grano di senapa della parabola del Regno, si attua per una chiara e indiscutibile legge di natura; e soprattutto richiamando ogni giorno al nostro spirito che la nostra intelligenza, la nostra volontà ed il nostro cuore sono altrettante ricchezze che continuamente si attuano e si perfezionano, dando luogo ad una vita sempre più piena e preziosa.

Abbiamo dunque parlato di valore: e mi sembra che proprio da questo derivi, almeno a mio parere, il primo e più ampio significato dell'appello che Cristo ha rivolto a tutti gli uomini: « Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce nel mondo... ».

Ciascuno di noi ha quindi una sua vocazione: tutti siamo chiamati da Dio ad aver parte nel suo regno, ma ognuno di noi è chiamato ad avere in esso un posto particolare. Per questo, una sola cosa è necessaria a ciascuno di noi: realizzare il nostro destino personale secondo il volere di Dio, cercando di essere quello che Egli vuole che siamo, giacchè ogni vocazione umana ha per scopo la propagazione della vita divina nel mondo: « Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi, e vi ho destinati perchè andiate e portiate frutto e il vostro frutto sia duraturo... ».

Nel tracciare il piano della nostra vita dobbiamo però ricordare l'importanza e la dignità della nostra libertà, poichè essa è un dono che Dio ci ha fatto per poter essere in grado di amarci di più e di essere ricambiato da noi con un amore più perfetto.

Ogni uomo ha una vocazione per essere qualcuno, ma bisogna che comprenda bene che a realizzarla può essere soltanto una persona, e cioè se stesso. Essere giusti verso noi stessi significa dunque, prima di tutto, trovare il tempo e il modo di essere fedeli al nostro vero essere, cercando la nostra speciale perfezione e la nostra particolare gioia, ricordando che i pescatori di Galilea furono fatti da Cristo « pescatori di uomini », e perciò non negarono nulla della loro natura ma la trasformarono e la potenziarono sul piano della Grazia: la realizzazione specifica di ciascuno di noi esige quindi non solamente la rinuncia a quello che in sè è un male, ma anche a ciò che propriamente è un bene ma che Dio non vuole per noi.

La nostra vocazione è perciò la sola che amiamo, non perchè pensiamo che essa sia migliore di qualunque altra, ma perchè è quella che Dio ha voluto per noi, e la nostra particolare santità è per noi la sola perfetta e possibile: e perciò anche i più elevati sentimenti umani, quali la amicizia o l'amore, e i vincoli sanciti e potenziati da un sacramento, quale il matrimonio, non devono in nessun modo farci rinunciare a noi stessi, giacchè pur nella comunanza di vita, di ideali e di costumi, a noi spetta restare ad ogni costo fedeli al nostro vero essere, cercando senza irrigidimenti, ma con fermezza, di realizzare la nostra personale e speciale santità.

Per tutto questo, però mi sembra sia soprattutto necessario amarsi, desiderare cioè il nostro vero bene. Dobbiamo amarci per poter essere capaci di amare gli altri, perchè le parole di Cristo sono chiare: « Amerai il prossimo tuo come te stesso »; non possiamo amare gli altri se non amiamo noi stessi: dovremmo quindi amarci disinteressatamente, perchè anche l'amore che portiamo a noi stessi è qualcosa che dobbiamo dare agli altri.

Amarci in modo giusto significa anche, però, cercare e trovare il mezzo migliore per potenziare e valorizzare la nostra persona, secondo le nostre possibilità ed i talenti che Dio ci affida (« Et uni dedit... unicuique secundum propriam virtutem »): non come affermazione orgogliosa ed egoistica in sè, ma come sforzo continuo e costante di aderire a Dio e di instaurare una nuova esistenza che venga dall'amore di Lui. Perciò noi tutti dovremmo sentire come dovere di giustizia la necessità di nutrire il nostro spirito, e di dare respiro alla nostra anima per mezzo delle cose di Dio: e giacchè siamo universitarie, ed universitarie cattoliche, mi sembra che non possiamo in nessun modo considerare la Fuci come un mezzo di facile svago o uno strumento per contrarre nuove e simpatiche amicizie, ma come qualcosa che ci permette di essere più giusti con noi stessi, dando alla nostra vita la possibilità di arricchirsi e di maturarsi sempre meglio.

Giustizia vuole pure, però, che ciascuno, conscio dei propri limiti individuali, si proponga di superarli con l'esercizio di determinate virtù: e mentre alcune possono essere strettamente personali, ed affidate quindi all'esercizio di ciascuno, altre devono essere senz'altro considerate come un generale dovere di giustizia verso se stessi, imponendosi quindi con la loro evidente necessità. Tra queste, vorrei soffermarmi un momento sulla purezza, che se da un lato è dovere di giustizia verso Dio, in quanto il nostro corpo ed il nostro cuore sono cosa sua, e se dall'altro è dovere di giustizia verso il prossimo, come noi figli dello stesso Padre celeste e tempio vivo dello Spirito Santo, è pur sempre prima di tutto e innanzi tutto rispetto estremo e cosciente della propria persona umana, controllo ed ordine che non impoveriscono ma rendono più vigile e più chiaro il nostro spirito. « Ora, se il tuo occhio destro ti è occasione di caduta, strappalo e gettalo via da te... e se la tua mano destra ti è occasione di caduta, strappala e gettala via da te... »: la giustizia verso se stessi richiede quindi, talvolta, un taglio netto in una parte viva di sè, e non a caso, il Signore ci parla della mano destra: proprio perchè per essere giusti dobbiamo spesso rinunciare anche a ciò che ci sembra indispensabile e senza del quale pensiamo di non poter andare avanti nella vita.

Così, essere giusti verso se stessi significa cercare il proprio bene, fuggire il proprio male, seguendo il filo della beatitudine più impegnativa: « Beati i puri di cuore perchè vedranno Dio »; riflettendo sul fatto che soltanto eliminando alle radici il nostro male daremo alla nostra anima la comprensione completa della vita divina, ed alla nostra vita umana la gioia di compiere ogni nostra azione in compagnia di Dio e di vedere Lui in tutto ciò che abbiamo.

Credo però che per essere giusti verso noi stessi dovremmo soprattutto fare della nostra vita, momento per momento, una scelta del meglio ed una continua ricerca dell'ordine, perchè la nostra anima non resti in alcun modo sacrificata dalle attività esterne, privandosi così di ciò che le è necessario e talvolta indispensabile: il non aver silenzio significherà infatti molto spesso non sentire Dio, e il deformare la propria vita per riempirne ogni minimo spazio di azione e di esperienza potrà costringere talvolta Dio a ritirarsi silenziosamente dal nostro cuore ed a lasciarci soli

Essere giusti, però, significa anche porre la gioia alla radice della nostra vita: non la gioia che fa rumore intorno a noi e che ci toglie interiorità e forza, ma quella di cui Cristo ha parlato (« Vi ho detto queste cose affinchè in voi dimori la mia gioia e la vostra gioia sia piena... ») e che ci porta ad essere sereni, ad accettarci così come siamo, non perchè non desideriamo di migliorarci, ma perchè non ci disprezziamo se non riusciamo a farlo con prontezza. La nostra gioia consisterà dunque nel trovare quale sia l'unica cosa necessaria nella nostra vita e nel lasciare volentieri tutto il resto: e soprattutto nello scoprire che ogni altra cosa ci verrà data, insieme con quella sola che ci era necessaria.

Ma, se ci amiamo, non potremo non pregare per noi stessi. Ora, se è vero che il Vangelo ci ammonisce a non avere timori per il nostro domani (« Non vogliate dunque angustiarvi dicendo... »), è anche vero che molte volte Cristo ci ha insegnato a pregare per noi stessi e, prima di tutto, nel Pater noster. Anzi, di tutto il Pater noster, la richiesta più densa di significato è forse l'ultima: « Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male »: per essere giusti verso noi stessi non chiediamo la liberazione dal dolore, ma dal male, anche se ci piace, anche se non sappiamo che è male, e crediamo nella nostra effettiva liberazione.

Dobbiamo ricordare sempre, nella nostra vita, che Dio non solo accetta ma desidera che noi ci rivolgiamo a Lui: « Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; picchiate e vi sarà aperto... », e che essere giusti verso se stessi significa però non tanto chiedere determinate cose, quanto piuttosto rendersi conto prima di tutto delle cose che possono essere veramente necessarie allo spirito e alla vita. Ma importa pure fondamentalmente, però, che per essere giusto con se stesso ognuno di noi sia sempre disposto alla rinuncia ed al sacrificio piuttosto che dover rinunciare alla Verità: Dio cresce infatti nel nostro cuore nella stessa misura in cui noi lo andiamo cercando, ma l'essere giusti verso noi stessi comporta anche un renderci conto del significato della nostra ricerca, perchè Dio va cercato in semplicità di spirito e di cuore non per nostra soddisfazione o per lasciarlo in un cantuccio della nostra anima, ma per renderlo partecipe della nostra vita e fare le nostre piccole azioni quotidiane grandi e meritorie per mezzo suo; per dare respiro a tutto ciò che è nostro immergendolo nella vita e nella forza della Grazia, e potenziandolo in virtù dell'amore divino.

Solo però se ci consideriamo come appartenenti ad un unico organismo possiamo comprendere l'importanza che nella nostra vita assumono i successi e gli insuccessi: noi non dovremo quindi cercare il significato della nostra vita soltanto nella somma di tante nostre circostanze personali, ma in un esame completo della parte che ciascuno di noi ha nel completamento del mistero di Cristo. Così noi non potremo essere giusti se non ricorderemo che ogni cristiano fa parte del nostro stesso corpo, perchè noi tutti siamo membra del corpo mistico di Cristo; se soprattutto non ci sforzeremo di riordinarci interiormente per rendere ogni uomo partecipe dei doni che noi riceviamo.

Spetta infatti a ciascuno di noi considerare bene comune la dignità di ciascun uomo, e il bene non può dirsi rispettato se non rimane integro in tutti; ognuno di noi, in particolare, non può contentarsi di possederlo per sè, ma ha bisogno che tutti gli altri ne siano allo stesso modo partecipi: quindi, ogni offesa o diminuzione di un bene in noi, è pure offesa o diminuzione per ciascun membro del Corpo mistico di Cristo.

« Nessun uomo è un'isola, intero, in se stesso: ogni uomo è un pezzo di un continente, una parte della terra... » (John Donne).

Flaminia Pasini

Nella foto: BERNINI - *Angelo* (Ponte S. Angelo in Roma)